



Dipartimento di:

IMPRESA E MANAGEMENT

Cattedra di:

STORIA DELL'ECONOMIA E DELL'IMPRESA

***FORZE ARMATE: quanto e come gravarono sull'Italia
durante la Prima Guerra Mondiale ... e non solo***

RELATORE

Prof. Vittoria Ferrandino

CANDIDATO

Matteo Ferrari

Matr. 184121

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

SOMMARIO

Introduzione.....	3
1. L'Italia decide di entrare in guerra	5
1.1 La situazione italiana e la programmazione della spesa pubblica prebellica	5
1.2 Organizzazione del Regio Esercito.....	11
1.3 Il capitale necessario per poter partire: il piano delle necessità belliche.....	19
1.4 Conclusioni.....	24
2. Le conseguenze della spesa: l'eredità del conflitto.....	26
2.1 “Grandi affari” in ambito bellico	26
2.1.1 <i>L'industria aeronautica</i>	33
2.1.2 <i>L'industria siderurgica</i>	34
2.2 Colpo gravissimo alle forze armate	35
2.3 Conclusioni	41
3. L'attuale gestione delle forze armate.....	42
3.1 Classificazione e competenze delle forze armate	42
3.1.1 <i>Esercito italiano</i>	48
3.1.2 <i>Marina Militare</i>	49
3.1.3 <i>Aeronautica militare</i>	50
3.1.4 <i>Arma dei Carabinieri</i>	50
3.2 Spese ed ultime riforme	51
3.3 Conclusioni	55
Conclusioni finali	57
Elenco Tavole.....	59
Bibliografia	60
Sitografia	64

Introduzione

Scopo di questa tesi è quello di analizzare le spese delle forze armate italiane durante la Prima Guerra Mondiale.

Innanzitutto è doveroso precisare che con il termine spesa non si è inteso esclusivamente il costo economico, ma anche sociale e politico sostenuto dallo Stato ma soprattutto dal popolo italiano. Per far questo, si è ritenuto opportuno contestualizzare l'argomento in modo da fornire maggiori spunti di riflessione che potessero meglio chiarire gli sforzi che tutta la società ha dovuto sostenere, prima e durante la Prima Guerra Mondiale, per far sì che l'Italia potesse presentarsi ed affrontare la guerra con corpi militari il più possibile adeguati.

Allo scopo di meglio inquadrare l'aspetto della spesa delle forze armate, si è reputato importante completare l'esame sottoponendo, ai parametri di analisi, anche quanto si sta facendo oggi relativamente alla spesa delle forze armate sia a livello organizzativo, sociale ed economico, in un momento storico ove l'Italia non è in guerra, ma purtroppo sarebbe troppo banale e riduttivo parlare di un vero e proprio momento di pace!

A tale scopo, in breve:

- nel **primo capitolo** vengono presentate e approfondite le forze armate e quanto ad esse derivanti, nella Prima Guerra Mondiale; in particolare:

- nel primo paragrafo viene approfondito il processo organizzativo ed economico pre-bellico da parte dello Stato italiano;
- nel secondo paragrafo viene presentata la formazione delle forze armate;
- nel terzo paragrafo le modalità organizzative di finanziamento adottate per le forze armate;
- nel **secondo capitolo** sono state analizzate le principali conseguenze economiche della guerra; in particolare:
 - nel paragrafo 2.1 viene approfondita la grande spinta propulsiva generatasi soprattutto a favore delle industrie belliche;
 - nel paragrafo 2.2. è studiato il grande sacrificio e le particolari sofferenze patite dai soldati che hanno partecipato al conflitto, ma anche dal popolo civile;
- nel **terzo capitolo**, ci si è soffermati sull'attuale situazione delle forze armate; in particolare:
 - nel paragrafo 3.1 viene descritta l'organizzazione delle forze armate in corpi militari e ausiliari, e le relative competenze;
 - nel paragrafo 3.2 è stato presentato un quadro delle spese sostenute per le forze armate con un cenno sulle ultime riforme.

Al termine dello studio è stata previsto un commento conclusivo.

1. L'Italia decide di entrare in guerra

1.1 La situazione italiana e la programmazione della spesa pubblica prebellica

Nel giugno del 1914 l'Italia, fra gli stati europei, si presentava tra quelli meno sviluppati economicamente: paese prettamente agricolo, con un'industria controllata da *forze* straniere in campi fondamentali come l'energia e la chimica. Fu per questo e per altre ragioni che all'indomani dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, l'Italia dovette affrontare numerosi problemi, legati altresì alle importazioni e, dopo le limitazioni al commercio imposte dallo Stato, anche alle esportazioni. Questo fece sì che la partecipazione alla Grande Guerra rappresentò, per il nostro paese, un colpo durissimo.

Al fine di comprendere meglio la situazione prebellica dell'Italia, che in generale, si trovava in una situazione di arretratezza rispetto agli altri paesi, è importante fare un focus, a titolo di esempio, dapprima su alcuni dati numerici riguardanti la produzione delle materie prime quali l'acciaio e la ghisa, utili per la produzione di materiale bellico e successivamente sulle principali spese pubbliche sostenute dallo Stato italiano.

L'Italia, infatti, nel 1913 poteva contare su una produzione di¹ acciaio di 900 mila tonnellate contro i 17 milioni e 600 mila della Germania, i 7 milioni e 800 della Gran Bretagna e i 4 milioni e 600 della Francia e della Russia. Per quanto riguardava invece la

¹ Giuseppe Veronica, *Dall'Italia è fatta al made in Italy*, p. 7.

produzione della ghisa, l'Italia si assestava intorno alle 427 mila tonnellate, un decimo della Russia ed un quinto di quanto prodotto dall'Austria – Ungheria.

Con Germania ed Austria-Ungheria, l'Italia aveva avuto un rapporto diretto sino all'inizio dello scoppio della Guerra. Infatti gli scambi con questi Paesi coprivano il 24 per cento delle nostre importazioni ed il 22 per cento delle esportazioni.²

E' comprensibile però, come con l'inizio del conflitto, sarebbe stato molto più complicato contare sulla piena riscossione delle partite di combustibili e minerali (già praticamente insufficienti per loro).

Difatti la Penisola si trovò in grave difficoltà già dal principio, essendo così costretta a sfruttare praticamente le intere scorte di carbone.

Vedendo come unica via d'uscita Francia ed Inghilterra, le sole in grado di soddisfare le nostre necessità, molti siderurgici come Dante Ferraris o Max Bondi, data la neutralità italiana e quindi impauriti da un possibile blocco marino imposto dall'Intesa, insieme alla non concessione di crediti da parte delle banche e alla non riscossione dei pagamenti dei clienti, cominciarono a premere per l'intervento in guerra.

Ora, bisognava solamente scegliere con chi stare, visto che nessuno dei due schieramenti ci assicurava il pieno soddisfacimento dei nostri bisogni!

² Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, gennaio 2016, pp. 143-145.

Per quanto riguarda invece la spesa pubblica, si considera quanto affermato dallo storico Giorgio Rochart, nel *“L’esercito italiano nell’estate del 1914”*³ ove, al riguardo, fornisce alcuni dati molto significativi.

Egli innanzitutto sostiene una tesi contraria al più comune pensiero, sulla esiguità delle spese militari nel periodo prebellico, più precisamente nell’intervallo tra il 1862 e il 1912-13. Infatti, parla di circa 18.237 milioni (il 23,7% del totale delle spese dello Stato) di spese sostenute quasi in egual misura tra Guerra e Marina (rispettivamente il 17,4% ed il 6,3%), cioè circa la metà delle spese liberamente disponibili dati il pagamento dei debiti statali e le spese per la riscossione delle entrate dello Stato. In altre parole, sempre secondo Giorgio Rochart, i costi militari furono di poco superiori a quelli per la diplomazia, la giustizia, l’istruzione pubblica, le opere pubbliche, i servizi e l’amministrazione. Inoltre egli sottolinea che pur considerando l’incidenza di queste spese sul bilancio dello Stato italiano, che fu più o meno pari a quella che subirono la Francia o l’Austria-Ungheria, queste ultime poterono però contare su un minore debito statale.

Ma se da un lato Rochart formula le sue tesi, dall’altro lo storico Massimo Mazzetti, attraverso la sua monografia *“Spese militari italiane e preparazione nel 1914”*⁴, revisiona tali affermazioni dando una sua diversa lettura sulla spesa pubblica militare di quel periodo.

³ Giorgio Rochat, *L’esercito italiano nell’estate del 1914*, Dante Alighieri, 1961, pp. 295 - 309.

⁴ Massimo Mazzetti, *Spese militari italiane e preparazione nel 1914*, Monografia, 1972, pp. 425 - 447.

Le osservazioni critiche di Mazzetti si basano, in primo luogo, sulla considerazione del fatto che:

“L’inizio dell’esame della preparazione alla prima Guerra Mondiale deve essere considerato, al massimo, a partire dal 1892, anno di adozione di quella che sarà l’arma base per la fanteria: il fucile 91”.

Per quanto riguarda invece la rilevazione delle spese militari Mazzetti sottolinea che se, per capirne precisamente l’entità, si decidesse di ricorrere a quanto riportato sui bilanci militari, si commetterebbe un grave errore. Più precisamente Mazzetti fa presente che quanto riportato sui bilanci stessi non sempre esprimono dettagliatamente e correttamente quanto effettivamente sostenuto. Basti pensare, ad esempio, alle spese di bilancio relative alla Marina Militare sulle quali, secondo Mazzetti va tenuto ben presente, gravavano anche le spese della Marina Mercantile allora assoggettata alla Marina Militare.

Inoltre egli respinge anche la tesi secondo la quale, sotto lo stretto profilo del debito pubblico, l’Italia fosse in più gravi condizioni rispetto alla Francia ed Austria-Ungheria. Infatti Mazzetti sostiene che, secondo le sue ricerche, all’inizio del 1914 il debito consolidato transalpino era di circa 31 miliardi di Franchi, mentre quello italiano assommava a circa 14 miliardi di lire; cioè 6,5 e 5,5 volte maggiori dei rispettivi bilanci statali.

Tutto ciò premesso, al fine di riuscire ad essere ancora più chiari sulla reale quantità della spesa pubblica italiana, con particolare riguardo alle spese militari nel periodo a ridosso della Grande Guerra, in maniera asettica da valutazioni personali, ci si avvale di

quanto elaborato dal generale Fulvio Zugaro, collaboratore della “Società delle Nazioni”.

1913-1914 SPESE MILITARI E SPESE GENERALI (in milioni di lire oro)				
STATI	ESERCITO	FLOTTA	TOTALE	SPESE GENERALI
Regno Unito e Irlanda	888	1.250	2.147	5.241
Dominii inglesi	940	74	1.014	3.869
Francia e colonie	1.262	441	1.723	5.067
Belgio	88	-	88	874
Romania	74	-	74	577
Serbia	30	-	30	161
Italia	509	254	763	2.688
Russia	1.502	425	1.927	7.875
Portogallo	55	22	77	363
Germania	1.469	619	2.088	4.102
Austria - Ungheria	619	151	770	5.554
Bulgaria	65	-	65	189
Grecia	102	23	125	459
Turchia	204	29	233	788
Giappone	287	249	536	1.482
Stati Uniti	939	669	1.608	5.078

Tavola n.1

(da “Gli armamenti mondiali quali sono e quanto costano” di Fulvio Zugaro, in particolare sintesi dei dati a pag. 65)

Analizzando questi dati (cfr. Tavola n. 1) si nota come alle porte del conflitto mondiale i numeri riguardanti le spese militari (cfr. Tavola n. 1, colonna “Totale”), per il nostro paese, non fossero poi così rilevanti, a causa probabilmente anche dello sforzo sostenuto per la guerra in Libia e le guerre balcaniche.

Proprio per controvertere questa situazione e per cercare di fronteggiare al meglio un’imminente entrata in guerra, il Governo

italiano si preoccupò di indirizzare una maggiore “fetta” di bilancio proprio alle spese militari, che era appena maggiore di quella della Grecia e minore di quella della Turchia (cfr. Tavola n. 2 - “Totale % Spese MILITARI”).

1913-1914 SPESE MILITARI E SPESE GENERALI (rapporti percentuali dei vari bilanci)				
STATI	% Spese TERRESTRI	% Spese MARITTIME	Totale % Spese MILITARI	% ALTRE SPESE
Regno Unito e Irlanda	16,90	24,00	40,90	59,10
Francia	24,90	9,10	34,00	66,00
Belgio	10,00	-	10,00	90,00
Romania	14,70	-	14,70	85,30
Serbia	18,70	-	18,70	81,30
Italia	18,90	9,40	28,30	71,70
Russia	19,00	5,40	24,30	75,70
Portogallo	15,20	6,00	21,20	78,80
Germania	35,80	15,00	50,80	49,20
Austria - Ungheria	11,10	2,70	13,80	86,20
Bulgaria	45,20	-	45,20	54,80
Grecia	22,10	4,90	27,00	73,00
Turchia	25,80	3,90	29,40	70,60
<i>Medie Europee</i>	19,90	9,90	29,20	70,80
Giappone	19,40	16,80	36,20	63,80
Stati Uniti	18,50	13,20	31,70	68,30
Dominii inglesi	24,20	1,90	26,10	73,90
<i>Media grandi potenze extraeuropee</i>	20,70	10,60	31,30	68,70

Tavola n.2

(da “Gli armamenti mondiali quali sono e quanto costano” di Fulvio Zugaro, in particolare sintesi dei dati a pag. 66)

Infatti, nonostante la dichiarazione di neutralità da parte dell’Italia, l’industria bellica fu il primo ambito ad usufruire di un aumento di risorse. Nel medesimo tempo in cui un notevole contingente doveva essere mantenuto in Libia, lo Stato provvide al rafforzamento di Esercito e Marina. In generale quindi, è possibile affermare che la spesa per la Difesa nel trimestre tra giugno e

agosto 1913 aumentò di circa 181 milioni di lire, prima di un ulteriore tranche di aumento di 400 milioni nel novembre 1913.

Inoltre, volendo fare un'analisi di dettaglio sulla ripartizione delle spese militari, percentualmente sostenute dall'Italia rapportandole ad altri stati europei, bisogna fare un distinguo tra le spese terrestri (cfr. Tavola n. 2 – “% Spese TERRESTRI”) e le spese marittime (cfr. Tavola n. 2 – “% Spese MARITTIME”). Infatti, se per quanto riguarda le spese terrestri, quanto sostenuto dall'Italia non è confrontabile con quello delle maggiori potenze europee, al contrario l'Italia era molto più competitiva sul campo marino, questo dovuto soprattutto alla conformazione del nostro territorio, infatti in proporzione spendeva meno solo di Germania e Inghilterra,.

Inoltre, da un'ulteriore analisi dei dati emerge che le spese militari italiane erano circa un punto al di sotto della media europea e tre punti al di sotto della media delle grandi potenze extraeuropee. Invero, mentre gli stati europei destinavano in media il 29,2% del bilancio alle spese militari e le grandi potenze extraeuropee in media il 31,30%, l'Italia destinò circa il 28,3% del bilancio alle spese militari (cfr. Tavola n. 2 – “Totale SPESE MILITARI”).

1.2 Organizzazione del Regio Esercito

Arrivata la guerra anche in Italia, si dovette ricorrere a nuove risorse e ad una nuova organizzazione per cercare di fronteggiare al meglio lo sforzo bellico che si sarebbe dovuto sostenere.

Innanzitutto si ricorda il forte mutamento che dovette subire la classe operaia perché furono proprio questi ultimi, insieme ai contadini, a costituire il **vero corpo armato italiano**. Il loro grande coraggio non passò inosservato, tanto che numerosi giornali socialisti dell'epoca non mancarono di sottolineare la netta differenza di comportamento tra il proletariato e la piccola borghesia: mentre i primi venivano descritti come valorosi patriottici gli altri venivano accusati di voler meschinamente evitare il fronte, cercando “riparo” nel settore dell'industria, le cui figure professionali erano per lo più esentate all'andare in guerra! Ma lo Stato che programma di sviluppo aveva previsto per adeguare le forze armate alle esigenze di guerra?

Per il periodo tra il 1909 e il 1913 il Ministro della Guerra e il Capo di Stato Maggiore, rispettivamente Generale Spingardi e Generale Pollio, avevano previsto un programma di forte sviluppo dell'Esercito italiano, allora composto dal Regio Esercito, comprendente il corpo dei Reali Carabinieri e la Regia Guardia di Finanza, la Regia Marina e l'Armata dell'Aria, quest'ultima alle dipendenze del Regio Esercito.

Nel luglio del 1910 tale programma fu approvato dal Parlamento ma con una quantità di risorse notevolmente inferiore a quanto invece proposto.

Inoltre è importante ricordare dal punto di vista dell'istruzione delle forze armate⁵ che nel febbraio, sempre del 1910, il ministro

⁵ Gianfranco Mastrangelo, *Le scuole reggimentali 1835 – 1913; cronaca di una forma di istruzione degli adulti nell'Italia liberale*, capitolo: “La fase di

Edoardo Daneo (ministro della Pubblica Istruzione da dicembre 1909 al marzo 1910) presentò alla Camera il d.d.l. “Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare” ed esponendo la relazione disse, altresì, testualmente:

«L'Esercito sottrae alla vita economica della nazione potenti energie, ma ha il dovere di risarcirla col restituire ad essa valori umani intellettualmente più elevati⁶»

Nel progetto di legge era anche stato previsto un piano realizzativo di scuole, per i soli militari che non avevano completato la scuola elementare, c.d. scuole reggimentali, che prevedeva 652 classi per una spesa annua di circa 500 mila lire, a carico dello Stato.

Ma solo dopo più di un anno e con il nuovo ministro della Pubblica Istruzione Luigi Credero la legge, denominata “Daneo–Credero” venne approvata (Legge n. 487 del 4 giugno 1911 recante: “*Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare*” in parte successivamente modificata con R.D. 8 febbraio 1923, n. 374)

Con tale legge, che innanzitutto istituì il principio che la scuola doveva essere considerata tra i servizi pubblici forniti dallo stato, vennero previste e rese quindi obbligatorie, le scuole reggimentali⁷. In particolare quindi tra gli obblighi dei militari in servizio venne previsto, altresì, l’obbligo di possesso dell’istruzione della scuola elementare. In particolare la legge disciplinò, per i militari che non avevano frequentato la scuola elementare, l’obbligo di frequentare le scuole reggimentali nei tempi e nei modi previsti dalla legge.

transizione e la nuova legge del Ministero della P. I. per le scuole reggimentali”, EDIESSE 2008, pp. 314 - 335).

⁶ Edoardo Daneo, *Camera dei Deputati, Atti parlamentari n. 331*, p. 54.

⁷ Titolo V, art. li. 54 e 61.

Nel 1914, quando doveva essere il momento per l'inizio di un nuovo programma militare, non si poté far nulla perché ai costi delle spedizioni in Africa si sommarono gli inadeguati finanziamenti che portarono a completare la restituzione delle spese, approvate nel 1910, soltanto nel 1917.

E' per questo che, all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Antonio Salandra, venne proposto uno nuovo stanziamento di 685 milioni specificatamente a favore delle forze armate, che sarebbe dovuto essere spalmato in sei anni. Il Presidente però bocciò tale proposta così il Generale Porro decise di rinunciare alla carica di Ministro della Guerra⁸.

Al fine di meglio comprendere la situazione delle forze armate italiane in tempo di pace, si propone il confronto, quantitativo e qualitativo, tra queste e le forze armate degli altri paesi belligeranti e, a titolo di mero esempio, vengono considerate le unità di truppa e degli ufficiali (cfr. Tavola n.3).

⁸ Daniele Cellamare, *La preparazione e la mobilitazione dell'E.I.*, capitolo 2. *La difficile organizzazione dell'Esercito*, <http://www.carabinieri.it/editoria/rassegna-dell-arma/anno-2006/n-2---aprile-giugno/studi/la-preparazione-e-la-mobilitazione-generale-dell'esercito-italiano-all'inizio-della-prima-guerra-mondiale>.

SITUAZIONE DEGLI ESERCITI DEGLI STATI EUROPEI NEL 1914			
STATI	TRUPPA	UFFICIALI	SOLDATI PER UFFICIALE
Austria	381.000	34.200	11
Regno Unito	140.200	10.600	13
Italia	275.000	14.100	19
Germania	813.000	36.840	22
Russia	850.000	37.000	23
Francia	738.000	25.400	29
Dominii Britannici	273.400	7.465	36

Tavola n.3

(da "Spese militari italiane e preparazione nel 1914" di Massimo Mazzetti – pag.435)

Ciò che principalmente è importante evidenziare riguarda l'ampiezza delle unità prese ad esempio. Dal totale delle unità (cfr. Tavola n. 3 - "truppa" + "ufficiali") emerge che l'Italia era il terzultimo paese, avanti a Regno Unito e Dominii Britannici.

Inoltre, prendendo in prestito il computo realizzato dallo Stato Maggiore tedesco, secondo il quale sarebbe stato ragionevole avere tra i dieci ai dodici soldati per ogni ufficiale, in generale l'esercito italiano, si trovava in enorme difetto, in quanto contava circa un ufficiale per diciannove soldati (cfr. Tavola n. 3 - "soldati per ufficiale").

Ma se a livello quantitativo le nostre forze armate si presentavano non sufficienti, per completare l'analisi deve anche essere verificata la situazione delle stesse dal punto di vista tecnico-militare e quindi qualitativo. Per far questo è necessario sottolineare che soprattutto nei primi anni di guerra l'esercito italiano si presentava con un tipo di assetto simile a tutti gli altri

eserciti europei dell'epoca: l'elemento quantità era assolutamente prevalente rispetto a l'elemento qualità. Il sistema organizzativo era infatti definito a "grande intelaiatura": in tempo di pace si doveva prediligere l'arruolamento del maggior numero di unità possibili, anche con formazione di scarsa consistenza, mentre nel momento della mobilitazione si sarebbe dovuto provvedere al relativo addestramento al fine di avere, al momento giusto, un gran numero di unità militari altamente specializzate.

Nel luglio 1914 con il Generale Cadorna⁹, divenuto Capo di Stato Maggiore, venne dato un forte impulso positivo allo stato delle nostre forze armate. Egli infatti, trovata una situazione con problematiche di diversa natura, così come anche riportato nel promemoria redatto dagli uffici dello Stato Maggiore ("Condizioni dell'Esercito alla data dell'assunzione in carica del nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, S.E. il Tenente Generale conte Cadorna), con la forte personalità e capacità organizzativa che lo distinse, decise di intervenire in maniera incisiva. Così, dal punto di vista qualitativo, decise di dotare le unità di nuovi mezzi acquistando nuove armi e munizioni, mentre, dal punto di vista quantitativo, decise di arruolare circa 1.500.000 uomini, nati nel 1889 e 1890.

Tra le nuove armi introdotte tra le fila dell'esercito ebbe maggiore successo la bombarda, per tiro curvo e anima liscia. La sua

⁹ Daniele Cellamare, *La preparazione e la mobilitazione dell'E.I.*, capitolo 4: *La Difesa territoriale e gli Armamenti*, <http://www.carabinieri.it/editoria/rassegna-dell-arma/anno-2006/n-2---aprile-giugno/studi/la-preparazione-e-la-mobilitazione-generale-dell'esercito-italiano-all'inizio-della-prima-guerra-mondiale>.

diffusione e il suo notevole uso sui campi di battaglia fece sì che si ritenne importante istituire la “Scuola Bombardieri” che poté contare, inizialmente, su 900 ufficiali e 34.000 uomini di truppa. Anche se a corto di sezioni di mitraglieri, per l’addestramento di questi ultimi vennero istituiti 2 reparti, uno a Brescia (Mitraglieri "FIAT"), che utilizzava armi prodotte dall’industria nazionale, e l’altro a Torino ("Saint-Etienne") che utilizzava armi di fabbricazione francese.

Con il tempo fu facile capire che le unità arruolate non erano sufficienti perché c’era bisogno di un numero sempre maggiore di uomini sul campo di battaglia, in terra, in aria e in acqua. Così furono chiamati alle armi anche i nati negli anni 1894 e 1895.

Furono proprio gli interventi del Generale Cadorna che permisero all’esercito italiano di presentarsi, nel maggio 1915, discretamente preparato.

Vennero così creati i primi reparti di Milizia Mobile, composti altresì da: 52 reggimenti di Fanteria, 38 compagnie Alpini, 23 squadroni di Cavalleria e 11 battaglioni Bersaglieri. Inoltre la Milizia Territoriale poté contare altresì su 198 battaglioni di Fanteria, 9 battaglioni del Genio e 8 reggimenti di Alpini, mentre la Regia Guardia di Finanza su 18 battaglioni mobilitati e 4 compagnie autonome.

La Regia Marina, che si presentava come una forza di apprezzabile interesse, risultava dotata di unità pesanti, ma anche leggere, costiere e subacquee, tra i quali: 11 navi da battaglia, 12 incrociatori, 58 cacciatorpedinieri e 21 sommergibili.

Per quanto riguarda la difesa dei cieli, ricordando che l'Italia fu il primo paese ad impiegare l'aeroplano in compiti di carattere bellico, precisamente durante la campagna di Libia nel 1911/1912 dove i nostri dirigibili avevano ottenuto grandi successi nelle attività di spionaggio, considerando che il programma di produzione previsto non destinò risorse economiche sufficienti per grandi impieghi per la difesa dei cieli, circa 4.145.000 lire da distribuire tra il 1914 e il 1915, l' "Armata d'Aria" si presentò con appena 86 aeroplani e 3 dirigibili, oltre ai 15 idrovolanti e 2 dirigibili di cui si era dotata la Marina nel 1913.

Per quanto riguarda invece le unità (uomini/mezzi)¹⁰, l'esercito di prima linea contava circa 31.000 ufficiali, 1.058.000 uomini di truppa, 11.000 civili militarizzati, 216.000 quadrupedi e 3.280 automezzi di diversi tipi mentre parteciparono circa 12.000 finanzieri.

Si giunse così al giorno in cui i militari italiani, pur senza quell'effetto sorpresa tanto invocato dal Generale Cadorna, entrarono in azione.

¹⁰ Daniele Cellamare, *La preparazione e la mobilitazione dell'E.I.*, capitolo 5: *La Mobilitazione finale e la Radunata*, <http://www.carabinieri.it/editoria/rassegna-dell-arma/anno-2006/n-2---aprile-giugno/studi/la-preparazione-e-la-mobilitazione-generale-dell'esercito-italiano-all'inizio-della-prima-guerra-mondiale>.

1.3 Il capitale necessario per poter partire: il piano delle necessità belliche

Durante la Prima Guerra Mondiale si materializzò concretamente il bisogno di attuare una strategia economica in sinergia con il programma bellico¹¹.

Nacque così la definizione di “economia di guerra” (che oggi è identificabile come rientrante nelle politiche economiche di Welfare), che stava a significare il graduale adattamento dell’economia alle necessità derivanti dai conflitti.

Per far questo bisognava però assumersi grandi rischi in quanto, a causa dei costi sostenuti durante il periodo bellico, le entrate si ridussero notevolmente. Ad esempio, con la produzione di armi, proiettili e qualsiasi altro materiale utile ai combattimenti si ebbe, come conseguenza negativa, l’impossibilità di incentivando la produzione di beni d’investimento. Così i consumi della popolazione civile diminuirono favorendo la propensione al risparmio e conseguentemente, la situazione che si venne a creare, fu un periodo di grande inflazione.

Per far fronte quindi a questi problemi bisogna necessariamente elaborare non solo strategie militari ma anche strategie economiche, così da poter essere in grado di produrre ricchezza da trasferire allo Stato. Quest’ultimo poi si sarebbe dovuto fare garante per trasformare i beni e i servizi comuni in produzioni belliche.

¹¹ Catia Eliana Gentilucci, *Storia economica della Guerra, quaderno 2007- 2008*, capitolo: *La guerra può essere infinita?* di Giorgio Gattei, pp. 31 - 46 .

In uno scenario di questo tipo e con queste esigenze, è fondamentale che uno Stato si trovi in possesso di una ingente quantità di moneta, liquida, indipendentemente dai fattori produttivi. Per poter fare in modo che uno Stato sia in grado di avere moneta, in generale, tre possono essere le strategie adottabili: l'imposizione fiscale, l'emissione di titoli di debito pubblico, la stampa di cartamoneta.

All'inizio della Grande Guerra pur considerando che ogni Stato aveva ben chiara la necessità di improntare un'economia in grado di considerare principalmente la necessità di finanziamento bellico, ancora non era presente una vera e propria consapevolezza di quanto l'economia militare sarebbe potuta incidere sull'economia civile e viceversa.

Messa da parte la possibilità di un ingente inasprimento fiscale, lo Stato italiano, decise di perseguire la strada, in tutta la fase interventista, del debito pubblico e dell'anticipazione da parte degli istituti di emissione. Quindi per far fronte alle spese militari, nel gennaio 1915¹² si aprì il primo di sei Prestiti Nazionali. Ruolo fondamentale fu quello rivestito dalla Banca d'Italia, che si occupò della emissione e del collocamento. Fu proprio in questi anni che la Banca d'Italia vedrà il suo mutamento da banca con funzioni pubbliche a istituto centrale del paese Italia.

E così, fino al 1918, tutti gli equipaggiamenti necessari per l'azione bellica vennero acquistati per circa il trenta per cento tramite

¹² Claudio Loreto, *Il finanziamento della guerra italiana '15-'18*, Articolo pubblicato sul mensile "HISTORIA", luglio 1994.

l'emissione di banconote e nuove imposizioni fiscali, mentre per ben il restante settanta per cento, tramite indebitamento nazionale ed estero.

Facendo leva sui forti sentimenti patriottici del popolo italiano e concedendo un buon tasso d'interesse, grazie alla sottoscrizione di molti titoli del debito pubblico da parte di privati cittadini, lo Stato fu fortemente supportato nel recuperare parte di quanto serviva. Anche per quanto riguarda l'estero, molte imprese furono spinte ad aderire a prestiti, grazie alla spinta di notevoli incentivi.

Questo portò che il debito raggiunto rappresentò circa il settanta per cento del passivo accumulato.

Nei circa dieci mesi di neutralità, l'Italia aveva avuto il tempo per completare la propria preparazione alla guerra, soprattutto attraverso gli importanti interventi di spese straordinarie, resi possibili attraverso le iniziative economiche intraprese. Tra l'estate del 1914 e la primavera del 1915, si contarono circa 1.515.000.780 lire di spese sostenute.

Ma anche se lo Stato aveva avviato una serie di interventi economici mirati proprio a soddisfare le specifiche necessità belliche, le unità a disposizione dell'Italia restavano insufficienti e minoritarie rispetto alle altre nazioni.

Per meglio evidenziare tale situazione, vengono confrontati i mobilitati nel 1914 della duplice monarchia austro-ungarica, la più piccola tra le altre potenze continentali europee, con quelli della penisola italiana, circa 10 mesi dopo (Cfr. Tavola n.4).

EFFETTI MOBILITANTI DELLA DUBLICHE MONARCHIA NEL 1914 E DELL'ESERCITO ITALIANO NEL 1915		
Mobilitati / Truppe	2014 Austria- Ungheria	2015 Italia
Totale mobilitati	3.350.000	1.100.036
<i>Truppe operanti:</i>		
Battaglioni	1.094	675
Squadroni	425	173
Batterie	483	467
Compagnie artiglieria da fortezza	312	277
Compagnie genio	163	144
Pezzi d'artiglieria mobile	2.840	2.121
Mitragliatrici	1.582	618

Tavola n. 4

(da “*Spese militari italiane e preparazione nel 1914*” di Massimo Mazzetti, p.440)

In base a questi dati risulta in maniera incontrovertibile che nonostante il maggior tempo a disposizione, la grande preparazione e le tante spese straordinarie, l’esercito italiano restava di molto inferiore a quello a disposizione della duplice monarchia.

Allo scopo di aumentare da un lato la produzione bellica e dall’altro il ricavato derivante dall’attività industriale¹³, nel luglio del 1915 fu istituito il “Comitato supremo per le Armi e le Munizioni”, un gabinetto ristretto del Consiglio dei Ministri, il quale si sarebbe dovuto occupare delle decisioni di guerra ma altresì avrebbe dovuto “coprire” l’attività politico-militare agli occhi degli indesiderati.

¹³ Daniele Cellamare, *La preparazione e la mobilitazione dell'E.I.*, capitolo 4: *La Difesa territoriale e gli Armamenti*, <http://www.carabinieri.it/editoria/rassegna-dell-arma/anno-2006/n-2---aprile-giugno/studi/la-preparazione-e-la-mobilitazione-generale-dell'esercito-italiano-all'inizio-della-prima-guerra-mondiale>.

Se il bilancio del Ministro della Guerra, aveva previsto per il periodo dal 1914 al 1915 soltanto circa 460 milioni di lire di spese, di cui circa l'ottantacinque per cento di spese ordinarie e il restante quindici per cento di spese straordinarie, si chiuse invece con circa 4 miliardi e mezzo di passivo.

Un'altra manovra straordinaria in campo pubblico, firmata dal Re su iniziativa dei Ministri delle Finanze e delle Poste e Telegrafi il 21 novembre 1915, promossa anche al fine di provvedere ulteriormente alle forti necessità della guerra, fu quella di un decreto, le cui disposizioni attuative ebbero inizio a partire da gennaio del 1916 e che si sarebbe protratte per tutta la durata della guerra, che riguardò in particolare:

- ✓ contributo del centesimo di guerra,
- ✓ imposta sui profitti dipendenti dalla guerra,
- ✓ modifica alla legge sulla tassa di bollo,
- ✓ modifica alla legge per le tasse sui velocipedi,
- ✓ abrogazione di privilegi in materia di tassa di registro,
- ✓ modifica alla legge sulla tassa di fabbricazione dei fiammiferi,
- ✓ modifica alla tariffa dei prezzi di vendita di sale,
- ✓ modifica alla tariffa postale sulle corrispondenze ordinarie.

Tali ultime manovre del Governo, insieme alle già infauste spese straordinarie, portarono, alla fine della guerra, ad una situazione di grandissima inflazione.

Nel 1918 in Italia¹⁴, i prezzi salirono più del 400% rispetto al 1913, più di ogni altro paese, europeo e non, anche se bisogna considerare che anche per gli Stati Uniti, che subirono di meno gli effetti dell'inflazione, i prezzi aumentarono di circa il 200%.

Inoltre, in questa situazione anche di forte disoccupazione, i salari non poterono sopperire al pesante costo della vita e all'ingente pressione fiscale.

Se la stima del costo che avrebbe dovuto sostenere l'Italia nel periodo tra il 1918 al 1919 era stato previsto di circa 400 miliardi di lire, il reale deficit dello Stato ammontò invece a circa 23.350 miliardi di lire, a differenza di quanto sostenuto nel periodo dal 1913 al 1914 che fu di circa 214 milioni di lire.

Anche la bilancia dei pagamenti era in saldo negativo, infatti l'indebitamento estero era cinque volte maggiore al valore delle nostre esportazioni.

In questo quadro generale, l'Italia era sì tra le nazioni vincitrici della guerra, ma a carissimo prezzo, sia dal punto di vista economico sia politico.

1.4 Conclusioni

Con la Prima Guerra Mondiale si ebbe un notevole aumento dei livelli medi della spesa pubblica e questa forte crescita fu perlopiù derivante dalle spese militari connesse alla guerra.

¹⁴ Claudio Loreto, *Il finanziamento della guerra italiana '15-'18*, Articolo pubblicato sul mensile "HISTORIA", luglio 1994.

Le previsioni prebelliche, sia in termini di durata del conflitto che economici, furono basate su stime rivelatesi clamorosamente errate. Sia l'opinione pubblica che i governi sbagliarono le previsioni sulla guerra e per questo ne rimasero travolti.

La Grande Guerra infatti impose la necessità di sostenere uno sforzo bellico imponente e prolungato causando così un disordine finanziario senza precedenti perché tutti gli stati furono colti impreparati dalle esigenze di guerra.

2. Le conseguenze della spesa: l'eredità del conflitto

2.1 “Grandi affari” in ambito bellico

Con la partecipazione alla Grande Guerra, conflitto considerato il primo dell'era industriale, tutti i paesi coinvolti, tra i quali l'Italia, dovettero riformare le proprie politiche industriali per far fronte alle nuove necessità belliche. Per questo, uno degli aspetti più significativi della Grande Guerra fu l'impulso che diede al complesso produttivo industriale, in stasi invece nel periodo che precedette il conflitto. Considerando che le forze armate avevano un continuo bisogno di armi, di munizioni e mezzi di trasporto per combattere, ma anche di generi di consumo quotidiani quali vestiti, scarpe e alimenti, era necessario che lo Stato avesse continuamente a disposizione industrie in grado di soddisfare tali necessità.

Ci volle molto tempo per far sì che l'industria riuscisse ad esaudire la richiesta di materiale bellico. Ma se questo fu possibile fu grazie al coordinamento degli apparati pubblici presieduti dal generale Alfredo Dallolio, coadiuvato da esponenti del mondo finanziario ed industriale.¹⁵

Ma se da un lato la guerra aveva un effettivo bisogno dell'industria per la produzione di materiale bellico, in generale per i gruppi industriali italiani la guerra costituì un “grande affare”. Infatti dal conflitto soprattutto le industrie belliche, quelle cioè che

¹⁵ Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, gennaio 2016, pp. 146-148.

producevano e sviluppavano armi ed equipaggiamenti per le forze armate ovvero generi utili per il fronte, riuscirono a disporre di forte liquidità (non paragonabile al passato) e così ricavarono forti profitti, al di sopra delle aspettative. Purtroppo però, molti si arricchirono perlopiù attraverso imbrogli e raggiri, “*in barba*” al popolo italiano che invece partecipò attivamente ed in prima linea al conflitto, perdendo anche la vita.

Secondo Sergio Tanzarella¹⁶ la corruzione che ci fu durante la Prima Guerra Mondiale può essere considerata la prova generale della corruzione sistemica che ancora oggi caratterizza il nostro Paese!

Ma per meglio capire cosa accadde, è bene ricordare le iniziative prese inizialmente dallo Stato, che avrebbero dovuto garantire risposte alle necessità belliche, sempre al servizio dei cittadini con interventi che sarebbero dovuti essere indipendenti da qualsiasi interferenza e che invece si dimostrarono un duro attacco al cuore della legalità.

Gli esorbitanti investimenti pubblici coprirono la diminuzione di quelli privati, arrivando a superare del 14,2% il reddito nazionale.¹⁷ Così il controllo dei prezzi non riuscì a frenare il vortice formatosi dalla crescente circolazione di carta moneta, la quale portò a quintuplicare l'indice inflazionistico alla fine del conflitto.

¹⁶ Da “Tutto quello che non vi hanno mai raccontato sulla Prima Guerra Mondiale” di Sergio Tanzarella, Valerio Gigante e Luca Kocci, Dissensi, 2015.

¹⁷ Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, gennaio 2016, p.149.

Gli squilibri economici, già esistenti ante guerra, successivamente divennero ancor più marcati; grazie all'industria bellica alcuni ceti accolsero ingenti trasferimenti di ricchezza.

Inoltre si accentuò anche il divario tra nord e sud, conseguenza dell'industrializzazione del nord, della perdita di molti capitali per la piccola-media borghesia meridionale e della tassazione dei redditi agricoli.

Nel giugno del 1915 lo Stato italiano decise di istituire un nuovo organismo: il "Sottosegretariato per le Armi e le Munizioni". Compiti di tale struttura sarebbero dovuti essere, perlopiù, quelli di coordinare gli enti preposti alla scelta delle industrie che avrebbero dovuto soddisfare le richieste belliche dello Stato e di controllare lo sviluppo della produzione in modo da avere una entità statale *super partes*, che avrebbe dovuto assicurare, in completa indipendenza, la rispondenza delle offerte da parte delle industrie con quello che erano le reali necessità di guerra. Con i poteri assegnati a tale organismo, lo Stato avrebbe quindi assicurato gli interessi del paese e del popolo tutto.

In particolare, il processo di scelta delle industrie prevedeva una valutazione della relativa produzione e solo dopo il giudizio favorevole dell'organismo preposto, le stesse sarebbero state "accreditate". Per tali industrie, chiamati "stabilimenti ausiliari" cioè a supporto delle necessità belliche, la gestione dei lavoratori e della produzione sarebbe stata perlopiù effettuata dallo Stato.

I principali industriali, dopo aver inizialmente mostrato un atteggiamento di grande diffidenza per le nuove iniziative statali, giudicandole come una forte interferenza sull'autonomia

organizzativa dell'industria privata, poco dopo cominciarono a vedere con occhio completamente diverso la nascita delle imprese ausiliarie, perché subito arrivarono i primi vantaggi, quali: il pagamento di elevati anticipi sulle commesse statali, l'esonero dal servizio militare per coloro che lavoravano nelle industrie ausiliarie, la vendita dei prodotti a prezzi altissimi in quanto decisi dalle imprese stesse.

Tutto questo portò anche a concentrare la produzione e quindi la nascita di nuovi stabilimenti ausiliari, in quelle zone del Paese più direttamente collegate alla produzione di materiale utile alle forze armate.

Come riportato da Maurizio Attanasi in "Chi in Italia ci ha guadagnato veramente nel conflitto mondiale del 1915-18?" tratto da "I pescecani", in virtù di tale nuova organizzazione, gli stabilimenti industriali e gli operai in essi impegnati aumentarono notevolmente (cfr. Tavola n. 5).

Trasformazione delle industrie dichiarate "AUSILIARIE"			
	Situazione al 1915	Situazione al 1918	Incremento dal 1915 al 1918
Stabilimenti	125	1.918	15 volte
Operai	115.000	900.000	8 volte

Tavola n. 5

(dati di sintesi dal "Dizionario storico della prima guerra mondiale" sotto la direzione di Nicola Labanca, 2014 Giust.Laterza & Figli, parte IV - "Il movimento operaio e gli scioperi" di Matteo Ermacora - pag. 268)

Tale incremento si determinò proprio per i forti aiuti statali che resero più facili le procedure per l'ottenimento di appalti riguardanti le forniture per l'esercito: i pagamenti da parte della pubblica amministrazione, per le ausiliarie, divennero più rapidi e

sostanziosi ed in alcuni casi furono preceduti da forti anticipi. I controlli erano praticamente assenti, per cui lo Stato, oltre a non badare ai costi sostenuti, non badava neanche alla qualità di quanto veniva prodotto. Così, i profitti per gli imprenditori cominciarono, da subito, ad essere altissimi.

Come riportato anche da Giorgio Porisini nel suo “Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale”¹⁸, in maniera diretta e senza alcun fraintendimento, fu proprio l’intensa lavorazione e la produttività crescente senza controllo, a portare alla creazione di facili ed ingenti profitti, derivanti altresì dalla diminuzione del costo della mano d’opera determinatosi dalla produzione in serie e dall’aumento dei prezzi. Stiamo parlando di guadagni vertiginosi, di cui beneficiarono perlopiù i commercianti, ma anche i dirigenti delle società. Questi ultimi, definiti dall’opinione pubblica “pescecani”, avendo intuito che, a differenza di quanto si era detto inizialmente, la guerra sarebbe durata per molto tempo, continuarono ad approfittare e quindi a beneficiare della situazione. La produzione bellica portò quindi ad un rapido sviluppo delle imprese operanti nei settori meccanico, metallurgico, chimico, elettrico ed estrattivo. Si passò infatti da un prodotto lordo, nel 1914, di 4,6 miliardi di lire ad uno di 16,7 miliardi, nel 1918. L’Ansaldo come la FIAT furono tra le prime aziende che risentirono positivamente di tale cambiamento: già nel 1916 si contavano circa 207 stabilimenti ausiliari con 58.582 operai, nella sola città di Torino.

¹⁸ G. Porisini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, La Nuova Italia, Firenze 1975, pp. 20 – 40.

Inoltre quest'ultima, assorbite molte industrie meccaniche e metallurgiche, moltiplicò di sette volte il capitale sociale. Alla fine del conflitto era in grado di ricoprire da sola il 92% la domanda di veicoli militari.¹⁹

Le richieste di guerra indirizzarono l'industria meccanica, che nel 1917 contava su 184 stabilimenti ausiliari, verso il mercato automobilistico che sempre nello stesso periodo contava circa il 60% degli stabilimenti ausiliari del settore.

Per meglio far comprendere tale trend positivo, a titolo di esempio, si riportano a confronto le percentuali di produzione dell'industria siderurgica e meccanica, sull'intero prodotto dell'industria manifatturiera, negli anni 1914 e 1917 (cfr. Tavola 6).

PRODUZIONE BELLICA PER SETTORI DELL'INDUSTRIA MANUFATTURIERA		
Anno	Industria SIDERURGICA % incidenza sull'intero prodotto	Industria MECCANICA % incidenza sull'intero prodotto
1914	5,20%	21,60%
1917	10,80%	31,80%

Tavola n. 6

(dati di sintesi tratti da "Gli operai di Torino. 1900-1920" di Stefano Musso, Feltrinelli, Milano 1980, p.123)

Stiamo parlando, di un incremento del 100% per l'industria siderurgica, mentre del 50% per l'industria meccanica.

Il conflitto, oltre ad aver avvantaggiato gli industriali per le attività produttive degli stabilimenti ausiliari, in molti casi li favorì facilitandone l'introduzione nel sistema finanziario. Un esempio fu quello dei fratelli Perrone (Ansaldo), come pure Giovanni Agnelli e

¹⁹ Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, gennaio 2016, p.148.

Riccardo Gualino (rispettivamente Fiat e Snia) che, per mezzo delle risorse statali, riuscirono anche a scalare rispettivamente la Banca Commerciale e il Credito Italiano.

Questa situazione, ove

- la maggior ricchezza era concentrata nelle mani di pochi industriali, molto influenti all'interno del mondo industriale,
- agli industriali più influenti venne data maggior possibilità di raggiungere posizioni di rilievo nel mondo della finanza, gli imprenditori di spicco poterono influenzare anche scelte di carattere pubblico, di cui le istituzioni si sarebbe invece dovuto occupare, in maniera indipendente.

Si determinò così un fortissimo legame tra forze armate, politica e commercio (cfr. Figura n. 1).

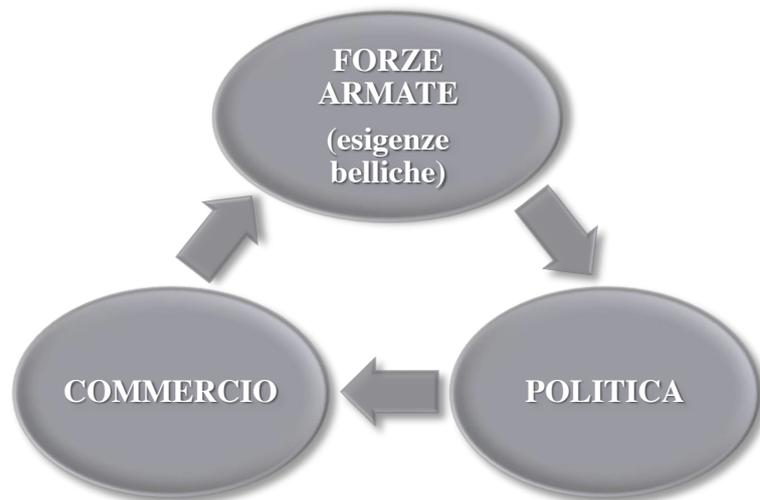


Figura n. 1

Solo dopo la fine della guerra, fu Giolitti a volere la nascita di una “Commissione parlamentare d’inchiesta”²⁰ al fine di verificare le spese belliche avallate e sostenute dalla pubblica amministrazione durante la Prima Guerra Mondiale. Dopo tali verifiche, emerse che in nessun ambito l’amministrazione pubblica aveva operato in maniera “pulita”. Tra i comportamenti illeciti ci furono: il pagamento di fatture per materiali mai consegnati o di pessima qualità, il doppio pagamento per la stessa commessa, la rivendita, a bassissimo costo, di ciò che durante il conflitto non era nemmeno mai stato consegnato. Questi imbrogli comportarono problemi per le finanze pubbliche italiane elevatissimi. In alcuni ambiti il costo della guerra venne valutato al di sopra del 400% rispetto a quello che si sarebbe dovuto spendere.

2.1.1 L’industria aeronautica

Come già ricordato, tra le industrie belliche quella aeronautica ebbe un grande sviluppo.

In generale durante la guerra nacquero ben 27 produttori impegnati nella fabbricazione di aerei, 18 nell’allestimento dei motori e ben 62 imprese dedicate alle eliche per aerei²¹.

²⁰ La Commissione parlamentare d’inchiesta sulle spese di guerra, istituita con legge 18 luglio 1920, n. 999, fu composta da trenta membri, dei quali quindici deputati e quindici senatori.

²¹ Fabio Ecca, *Denaro illecito: due casi di sovrapprofitti nella Grande guerra*, Krypton (Periodico semestrale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere), Roma TrE-Press, 4/2014, pp 30 - 36.

Dal 1916, gli stabilimenti ausiliari che costruivano aeroplani per le forze armate fecero capo alla Società Italiana di Aviazione, con sede a Torino, fondata dalla FIAT e specializzata proprio nella produzione di mezzi a scopo bellico.

Volendo fornire un altro dato in grado di evidenziare l'impennata di questo settore, si porta come esempio la produzione di motori, che nel 1994 risultava praticamente nulla, mentre nel 1918 ne furono realizzati circa 14.820²².

Ciò premesso è lecito prendere in prestito quanto affermato da Andrea Curami nel saggio "I primi passi dell'industria aeronautica italiana" ove, con una frase breve, generica ma molto eloquente, descrive la trasformazione che ebbe l'Italia nel periodo della Grande Guerra: "*Progressivo rapido passaggio dall'artigianato all'organizzazione industriale*"²³.

2.1.2 L'industria siderurgica

Abbiamo anche ricordato che nel periodo della Grande Guerra tra le industrie belliche, anche quella siderurgica ebbe un grande sviluppo, facendo tantissimi passi avanti.

In generale si conta che gli utili delle industrie siderurgiche durante la guerra, triplicarono.

²² Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra, Vol. I, Roma 1923, p. 321.

²³ Fabio Ecce, *Denaro illecito: due casi di sovrapprofitti nella Grande guerra*, Krypton (Periodico semestrale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere), Roma TrE-Press, 4/2014.

Al fine di meglio chiarire quanto premesso, si prende ad esempio quanto accadde per le acciaierie di Terni ²⁴. In particolare, ricordando che tra il 1903 e il 1905, periodo della cosiddetta “tangentopoli” militare ove i generali della Regia Marina insieme alle alte cariche dello Stato vennero accusati di gonfiare i prezzi e le spese militari, chiamando in causa delle piccole imprese estere in modo da avvantaggiare quelle nazionali per poi dividersi i profitti e le tangenti, le acciaierie di Terni erano fornitori dello Stato.

Con il conflitto, l'acciaieria ternana ebbe molto da guadagnare, infatti divenne il centro di rifornimento per quanto riguardava l'intera attrezzatura militare producendo altresì, le corazze per le navi dell'esercito e i proiettili perforanti.

2.2 Colpo gravissimo alle forze armate

Ma se da un lato la Prima Guerra Mondiale ha rappresentato un grande affare per l'industria, dall'altro è considerata come uno tra i conflitti più sanguinosi della storia. Considerando che, la dimensione degli eserciti schierati, tra i quali quello italiano, fu di dimensioni imponenti, imparagonabile con il numero dei soldati arruolati nelle guerre precedenti non solo in valore assoluto ma anche in rapporto percentuale rispetto alla popolazione, milioni

²⁴ AA. VV. – “Terni Società per l'Industria e l'Elettricità Anonima – Sede in Roma” – Barabino & Graeve – Genova, 1934;
AA. VV. – “L'Umbria – Manuali per il territorio, Volume IV°, Terni” – Edindustria, Roma 1980.

furono le vittime e la conta dei decessi, che non può che essere approssimativa, ma che si attesta tra militari e civili intorno a circa 20 milioni.

Prima di approfondire questo aspetto è importante ricordare che fu il primo conflitto che vide uniti insieme, a combattere per l'Italia, uomini del sud a fianco a uomini del nord, tutti spinti da ideali fortemente patriottici. Quando però la guerra cominciò a dimostrarsi più lunga di quanto ci si aspettava, i molti soldati continuarono a combattere per un forte sentimento di onere e di solidarietà tra i compagni, ma dopo tanto tempo che erano al fronte, i soldati cominciarono a scrivere lettere ai propri cari ove raccontavano la loro voglia di tornare a casa. Tra le fila dell'esercito cominciò a serpeggiare un senso di rassegnazione che per alcuni sfociò in una forte sensazione di costrizione, per altri rappsaglia che in alcuni casi divenne ribellione. Nel solo esercito italiano ci furono migliaia di militari processati per insubordinazione, diserzione e ammutinamento.

Nell'ultima fase della guerra, in un periodo ove quei soldati che continuavano a combattere non mostravano alcuna esaltazione e aggressività, lo Stato italiano, per cercare di *rinvigorire* le linee delle forze armate, non tanto dal punto di vista numerico anche se numerosi erano stati i decessi, quanto qualitativo, visto lo stato disarmante delle truppe, con la Circolare n. 111.660 del 26 giugno 1917 decise di istituire le cosiddette truppe d'assalto, detti anche arditi. Si trattò di particolari reparti formati da militari speciali, messi a disposizione d'ogni corpo d'armata, con elevata propensione alla guerra e in grado di dimostrare di essere

combattenti con una grande dose di entusiasmo. Per questi soldati era previsto anche l'arruolamento volontario anche se, secondo Giorgio Rochat²⁵, per diventare ardito militare dei reparti d'assalto l'arruolamento volontario rappresentò solo un'eccezione in quanto, è vero che fu data precedenza ai volontari, ma all'occorrenza vennero designati militari già presenti al fronte.

I 4 anni di combattimento provocarono un gran numero di decessi tra le fila delle forze armate, da attribuirsi perlopiù alla modalità d'intervento dei soldati. In particolare, lo spazio del campo di battaglia fu strettamente condizionato dall'evoluzione tecnologica dei mezzi di combattimento. Se prima delle armi da fuoco si combatteva perlopiù in zone ristrette, infatti lo scontro avveniva su un tratto di terra o dentro le mura di una città, con l'utilizzo delle armi da fuoco i soldati cominciarono a combattere in trincea, dietro barriere di filo spinato e quindi lo scontro avveniva su lunghe linee contrapposte e lo spazio del campo di battaglia divenne di tipo bidimensionale. Successivamente, soprattutto con l'introduzione dell'aeronautica ma anche dei sottomarini, lo spazio si trasformò in tridimensionale, allargando così ulteriormente il campo di battaglia. E' per questo che la Prima Guerra Mondiale venne anche definita come la guerra di posizione.

Tutto ciò premesso, i morti sotto i colpi delle artiglierie non poterono che risultare numerosissimi. Spesso per i soldati morti sui campi di battaglia non fu possibile neanche eseguirne il riconoscimento e tantomeno recuperarne i corpi.

²⁵ Giorgio Rochat, *L'esercito italiano nell'estate del 1914*, Dante Alighieri, 1961.

In termini assoluti, tra i soldati italiani delle forze armate, le generazioni che più pagarono il pesantissimo prezzo della guerra furono soprattutto i richiamati nati negli anni dal 1890 al 1904, anche se la classe più decimata fu quella del 1895, cioè i richiamati già dall'inizio del conflitto.

Ma i militari italiani deceduti, non persero la vita solo in combattimento, infatti diverse furono le motivazioni che provocarono così tanti decessi. Al fine di meglio comprendere le principali cause di morte dei militari italiani dal 1914 al 1920, facciamo riferimento ad alcuni dati riportati dal colonnello Fulvio Zugaro, in "La forza dell'esercito. Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra Mondiale" dall'Albo d'Oro (cfr. Tavola n.7).

Tab. 5. *Decessi dei militari distinti per anno di accadimento e causa*

Causa	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	NI	Totale
Ferita	17	51291	83435	78682	32725	833	343	27	247353
Malattia	0	11958	14259	24445	113560	17475	6212	14	187923
Accidentale	0	655	2562	3412	3818	1367	222	0	12036
Dispersione	2	16967	18952	28095	6642	23	15	62	70758
Scomparsa	1	722	3105	1635	2008	205	12	2984	10672
NI	0	13	27	48	156	23	7	9	283
Totale	20	81606	122340	136317	158909	19926	6811	3096	529025

Fonte: Albo d'oro.

Tavola n. 7

(Da Albo d'oro dei caduti della guerra, 1926-1964. Roma, Provveditorato generale dello Stato)

Secondo Giorgio Mortara²⁶, il numero dei morti della Prima Guerra Mondiale va considerato oltre i 600.000, comprendendo anche i morti della marina militare.

La morte per le ferite riportate in battaglia fu comunque la più comune causa di decesso, mentre la vita disumana soprattutto in

²⁶ Giorgio Mortara, *La Salute pubblica in Italia durante e dopo la Guerra*, G. Laterza & figli, 1925, pp. 28-29, 165.

trincea, caratterizzata da condizioni difficilissime e attrezzature assai poco efficaci per contrastare le condizioni climatiche avverse, determinarono la morte di molti soldati per malattia, che costituì la seconda causa di decesso.

Con la Prima Guerra Mondiale, si cominciò anche a conoscere il primo fenomeno di detenzione di massa. Milioni furono i detenuti, italiani e degli altri stati belligeranti, reclusi in strutture detentive improvvisate come baracche, molto spesso allestite proprio dagli stessi prigionieri. Per tutte le nazioni partecipanti al conflitto, il fenomeno dei prigionieri di guerra che riguardò non solo i soldati nemici ma anche i civili, causò non pochi problemi di carattere organizzativo ed economico, mai presentati prima, che ricaddero soprattutto sugli stessi prigionieri che subirono la fame, le precarie condizioni igieniche, il freddo e le epidemie.

E' importante sottolineare che tra le cause di decesso evidenziate nella Tavola n.7, compare anche la voce "scomparsa", che tiene conto proprio dei prigionieri di guerra.

Terminata la guerra, per i superstiti italiani il ritorno in patria non fu molto complesso. Questi uomini, imbarbariti dal conflitto, che avevano trascorso giorni e giorni nella terra dietro le trincee, davanti ad un campo di battaglia apparentemente vuoto che invece nascondeva soldati nemici, avevano visto morire tanti amici, ritornati in patria, anche se dalle loro famiglie, si sentirono fortemente distanti dalla vita che avevano lasciato per andare al fronte, ma anche tagliati fuori dalla vita comune che, in quegli ultimi anni li aveva sfruttati. Inoltre trovarono un paese in forte crisi economica, in condizioni disastrose con moltissimi problemi.

Per i sopravvissuti italiani, il Ministero per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra istituì la pensione privilegiata²⁷. In particolare, vennero previste le pensioni di guerra per i reduci e le pensioni di invalidità per quei soldati italiani ritornati dal fronte con problemi di salute: circa 675.000 pensioni, di cui circa 14.000 per gravi invalidità (ciechi, tubercolotici, dementi).

Inoltre, vennero riconosciuta la pensione anche ai famigliari dei caduti: circa 655.000 per le vedove e gli orfani di guerra.

L'Italia in generale, se pur considerata tra i vincitori della Grande Guerra, ne uscì letteralmente dissanguata. La guerra, che era stata finanziata attraverso un colossale indebitamento, che nel 1919 ammontava ad oltre 69 miliardi di lire, realizzato in gran parte con cinque prestiti nazionali di circa 49 miliardi, dovette preoccuparsi oltre dell'indebitamento interno anche degli ulteriori indebitamenti esterni, in particolare con l'Inghilterra, circa 15 miliardi e mezzo e con gli Stati Uniti, circa 8 miliardi e mezzo.

Nel 1930, il Ministero del Tesoro annunciò che la spesa complessiva della Prima Guerra Mondiale, considerando anche le spese postbelliche, doveva considerarsi intorno ai 148 miliardi di lire, il doppio di quanto aveva speso complessive lo Stato italiano nei circa 50 anni che precedettero il conflitto, precisamente tra il 1861 e il 1913.

In Italia, il 4 novembre si festeggiano le forze armate e il sacrificio e la dedizione dei soldati, ricordano in particolare i caduti della

²⁷Nicola Labanca, *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, parte VI; *Il peso del conflitto sull'economia. Il dopo guerra*, Giust. Laterza & Figli, 2014.

Prima Guerra Mondiale, con una celebrazione alla Tomba del Milite Ignoto a Piazza Venezia, in Roma.

2.3 Conclusioni

Come per ogni conflitto, al termine della Prima Guerra Mondiale fu definito l'elenco dei paesi vincitori tra i quali anche l'Italia. Ma se è chiaro che una guerra, proprio per la sua caratteristica di violenza, non ha né vincitori e né vinti ma solo vittime, in generale per l'Italia la Grande Guerra ha lasciato un segno indelebile sulla pelle degli italiani, di cui ancora oggi portiamo il segno. Fu infatti per lo Stato un impegno gravosissimo sotto tutti i punti di vista: in termini organizzativi, economici, sociali e di vite umane, che si ripercosse sul popolo, aggravato da forti imbrogli e illeciti che purtroppo ancora oggi, in tempo di pace, segnano e caratterizzano il nostro Paese.

Fortunatamente le necessità belliche diede anche una forte spinta positiva alla nostra industria ed alle società che ancora oggi sono presenti sul mercato non solo nazionale ma anche internazionale, come ad esempio la FIAT.

3. L'attuale gestione delle forze armate

3.1 Classificazione e competenze delle forze armate

La nascita delle forze armate italiane²⁸ (FF.AA.) risale a dopo l'unità di Italia, precisamente al 4 maggio 1861, quando venne costituito l'esercito del Regno d'Italia.

Il comandante delle forze armate italiane è il Presidente della Repubblica, così come previsto dall'articolo 87²⁹ della Costituzione. Inoltre è lo stesso Presidente della Repubblica a presiedere il Consiglio della difesa e a dichiarare lo stato di guerra, ove deliberato precedentemente dalle Camere.

²⁸ www.forzearmate.org;

²⁹ Art. 87 della Costituzione italiana:

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Coerentemente con quanto previsto dall'articolo 11³⁰ della Costituzione, che definisce l'Italia come una nazione che rifiuta la guerra e dall'articolo 52³¹ che ribadisce lo spirito democratico delle forze armate, con l'articolo 1 della legge n. 331 del 14 novembre 2000³² si definiscono i compiti prioritari delle forze armate tra i quali, oltre a quello di difesa dello Stato è presente anche la promozione della pace, della sicurezza e della salvaguardia della libertà.

Riconosciute ed integrate all'interno dell'Unione Europea e della NATO, le forze armate italiane prestano la loro opera all'interno

³⁰ Art. 11 della Costituzione italiana: *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*

³¹ Art. 52 della Costituzione italiana: *La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.*

³² Articolo 1 della legge n. 331 del 14 novembre 2000:

1. *Le Forze armate sono al servizio della Repubblica.*
2. *L'ordinamento e l'attività delle Forze armate sono conformi agli articoli 11 e 52 della Costituzione e alla legge.*
3. *Compito prioritario delle Forze armate è la difesa dello Stato.*
4. *Le Forze armate hanno altresì il compito di operare al fine della realizzazione della pace e della sicurezza, in conformità alle regole del diritto internazionale ed alle determinazioni delle organizzazioni internazionali delle quali l'Italia fa parte.*
5. *Le Forze armate concorrono alla salvaguardia delle libere istituzioni e svolgono compiti specifici in circostanze di pubblica calamità e in altri casi di straordinaria necessità ed urgenza.*
6. *Le Forze armate sono organizzate su base obbligatoria e su base professionale secondo quanto previsto dalla presente legge.*

del territorio nazionale ed internazionale. In questo ultimo caso, in maniera indipendente, quando agiscono in esclusivo accordo con il paese al quale prestano la collaborazione ovvero nell'ambito di missioni multinazionali e quindi in accordo con le diverse forze armate degli altri paesi straniere nel caso di collaborazioni pluri internazionali.

La maggior parte delle truppe sono utilizzate a livello nazionale, perlopiù nell'ambito di "Strade Sicure". Si tratta di un progetto, nato nel 2008 con l'obiettivo di prevenire la criminalità locale, attraverso perlustrazioni e pattugliamenti delle forze armate sul territorio. Ma le forze armate sono impiegate anche ai confini della nazione ed all'estero, perlopiù nei paesi Balcani (circa 600 persone), in Libano (meno di 1.300) e nell'Afghanistan (un po' più di 1.600).

Nel corso degli anni le forze armate hanno subito diverse modifiche che da un lato hanno mutato la composizione dei corpi di cui si compone, come l'Arma dei Carabinieri che fino al 2000 faceva parte dell'Esercito, per poi staccarsi divenendo così un'arma a se stante, dall'altro hanno modificato il proprio assetto organizzativo.

Avvenimento importantissimo che modificò in maniera determinante l'organizzazione delle forze armate e meritevole quindi di citazione, è quanto accadde nell'agosto del 2004 quando il parlamento stabilì, dopo circa 144 anni, la sospensione della leva obbligatoria, detta anche "coscrizione obbligatoria di una classe" o in modo più popolare "naja", a partire dal 01 gennaio 2005. Non fu una scelta facile e da tutti condivisa, infatti se per i favorevoli al servizio militare obbligatorio, lo stesso costituiva un'opportunità di

crescita e di formazione, con disciplina, della mente e dello spirito dei giovani ragazzi di sesso maschile, che offriva altresì allo Stato la possibilità di avere costantemente a disposizione numerose forze giovani da poter impiegare in momenti particolari quali ad esempio improvvise calamità naturali, per i contrari tale imposizione oltre a costituire un atto contro la libertà di scelta personale, spesso costituiva una esperienza in cui il bullismo e la violenza la facevano da padrona, con atti considerati di prassi, troppo assecondati: negli anni della leva obbligatoria infatti furono moltissimi i ragazzi che si tolsero la vita durante il servizio militare proprio perché sopraffatti da quanto vivevano durante il periodo di leva! Inoltre, sempre per i contrari, la leva obbligatoria era da considerarsi un periodo in cui ai ragazzi veniva sottratto tempo utile per le scelte e l'organizzazione del futuro, vuoi per l'interruzione coatta dello studio, vuoi per il ritardo che si veniva a creare nell'introduzione dei giovani al mondo del lavoro. Infine i contrari sostenevano che ove la scelta di arruolarsi fosse divenuta libera, si sarebbe comunque ottenuta, inevitabilmente, una classe di persone maggiormente motivato che avrebbe reso i corpi qualitativamente più preparati.

Oggi le forze armate sono formate da diverse componenti, ognuna con funzioni specifiche, anche se è già da qualche anno serpeggia l'idea di riorganizzare nuovamente le forze armate, riducendo il numero totale degli agenti, circa 175 mila, che fanno dell'Italia uno dei paesi con più alto numero di unità in rapporto alla popolazione.

Oggi le forze armate si compongono di

- Corpi militari:

- Esercito Italiano;
- Marina Militare;
- Aeronautica Militare;
- Arma dei Carabinieri;
- Corpi integranti, ausiliari:
 - Guardia di Finanza;
 - Corpo militare volontario della Croce Rossa Italiana;
 - Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana;
 - Corpo Militare dell'Esercito Italiano del Sovrano Militare Ordine di Malta;
 - L'ordinariato militare italiano.

FORZE ARMATE; principali caratteristiche distintive				
Corpo	Tipologia	Compiti principali	Forze speciali	Motto
Esercito Italiano	Corpo militare	Assicurare la sicurezza e la difesa nel territorio italiano	9 ^o Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin"	Salus rei publicae suprema lex esto
Marina Militare	Corpo militare	Controllare e condurre le operazioni navali nelle acque italiane	- G.O.I. - Gruppo operativo incursori del COMSUBIN - Raggruppamento subacquei; - incursori "Teseo Tesei" e il 17 ^o Stormo incursori	Patria e Onore
Aeronautica Militare	Corpo militare	Assicurare la difesa dello spazio aereo ai fini degli interessi nazionali	-	Virtute siderum tenus
Arma dei Carabinieri	Corpo militare	Difendere lo Stato e di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica	G.I.S. - Gruppo intervento speciale	Nei secoli fedele
Guardia di Finanza	Corpo integrante	Compiti di polizia economico-finanziaria e attività repressiva del contrabbando	-	Nec recisa recedit
Corpo militare volontario della Croce Rossa Italiana	Corpo integrante	Primo soccorso in zone di guerra o di operazioni umanitarie	-	Inter arma
Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana	Corpo integrante	Corpo interamente femminile, impiegate non solo in guerra ma anche in emergenze e missioni umanitarie.	-	Ama, conforta, lavora, salva
Corpo Militare dell'Esercito Italiano del Sovrano Militare Ordine di Malta	Corpo integrante	Assistere l'Esercito e intervenire nei casi di calamità o esigenze di carattere eccezionale e garantire picchetti per la Guardia d'onore	-	Fortitudo et Sanitas
Ordinariato militare italiano	Corpo integrante	Cura spirituale dei militari e delle loro famiglie	-	-

Tavola n. 8

(dati di sintesi rilevati da quanto riportato sui rispettivi siti dei corpi)

Ma far parte delle forze armate non vuol solo dire occuparsi di problematiche di sicurezza al servizio dello stato, ma anche essere atleti professionisti e far parte dei Corpi Sportivi militari, sezioni specifiche dei corpi delle forze armate. In particolare si tratta di atleti, affiliati alle rispettive federazioni sportive riconosciute dal CONI, che svolgono la propria attività sportiva all'interno dei gruppi sportivi di un corpo militare. Come abbiamo avuto modo di vedere, in occasione delle ultime Olimpiadi in Brasile dello scorso mese di agosto, la maggior parte degli atleti italiani partecipanti

fanno parte di corpi militari. La possibilità infatti di poter entrare in un gruppo sportivo militare è, per la maggior parte degli atleti italiani di altissimo livello, l'opportunità di poter fare della propria passione un'occasione di lavoro, percependo uno stipendio, allenandosi per poi rappresentare l'Italia nelle più importanti competizioni internazionali.

Diversi sono i corpi delle forze armate che hanno un proprio centro sportivo articolato in sezioni distinte, con atleti militari che si allenano nelle diverse discipline sportive.

3.1.1 Esercito italiano³³

Nato già prima dell'unità di Italia, dall'unificazione degli eserciti degli stati italiani con l'Armata sarda, istituzionalmente ha tra i compiti principali quello di essere impegnato al fine di assicurare la sicurezza e la difesa, in Italia ma anche al di fuori del territorio nazionale, nell'ambito delle alleanze sovranazionali.

E' organizzato per aree funzionali quali, ad esempio operativa e formativa, al cui vertice c'è il capo di Stato Maggiore dell'Esercito. I mezzi di cui dispone sono, perlopiù: veicoli da combattimento della fanteria, carri armati e autoblindati.

³³ www.esercito.difesa.it;

E' dotato di unità di forze speciali³⁴, che è il 9° Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin" che dipendono dal Comando Forze Speciali Esercito.

3.1.2 Marina Militare³⁵

Nata già prima dell'unità di Italia, come Regia Marina, dall'unificazione della Marina del Regno di Sardegna, della Reale Marina del Regno delle Due Sicilie con le altre marine preunitarie, istituzionalmente ha tra i compiti principali quello di controllare e condurre le operazioni navali nelle acque italiane, ma anche al di fuori del territorio nazionale, nell'ambito delle alleanze sovranazionali.

Tramite la capitaneria di porto, pattuglia le coste italiane.

La flotta di cui dispone si compone, tra gli altri, di mezzi quali: rimorchiatori e navi scuola.

E' dotato di unità di forze speciali, che sono il G.O.I. - Gruppo operativo incursori del COMSUBIN - Raggruppamento subacquei ed incursori "Teseo Tesei" e il 17° Stormo incursori.

³⁴ In Italia, le prime forze speciali in Italia furono gli Arditi, corpo istituito durante la Prima guerra mondiale, 1917.

³⁵ www.marina.difesa.it.

3.1.3 Aeronautica militare³⁶

Nata dopo l'unità d'Italia, nel gennaio 1885, come Servizio Aeronautico denominato Sezione Aerostatica, istituzionalmente ha tra i compiti principali quello di assicurare la difesa dello spazio aereo ai fini degli interessi della nazione, ma anche nell'ambito delle alleanze sovranazionali congiuntamente con le altre Forze Armate.

In alcuni settori, come la meteorologia, l'addestramento al volo e il trasporto sanitario in biocontenimento, l'aeronautica militare è ritenuta, anche dalla comunità internazionale, un corpo di livello eccellente.

La flotta di cui dispone si compone, tra gli altri, di mezzi quali: cacciabombardieri, aerei da pattugliamento marittimo e aerei da addestramento.

3.1.4 Arma dei Carabinieri³⁷

Nato nel 1814 come “Corpo dei Carabinieri Reali”, istituzionalmente ha tra i suoi compiti quello di difendere lo Stato e di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica.

Già alle origini, fu riconosciuta quale Primo Corpo dell'Armata di terra.

³⁶ www.aeronautica.difesa.it.

³⁷ www.carabinieri.it.

Sempre al servizio dei cittadini ha, quale punto di forza, la diffusione capillare sul territorio nazionale, dalle grandi città ai piccoli centri.

E' dotato di unità di forze speciali, che è il G.I.S. - Gruppo intervento speciale.

I mezzi di cui dispone sono perlopiù automobili, che dal 1900 risultano essere tutte vetture Alfa Romeo.

3.2 Spese ed ultime riforme

Contrariamente a quanto spesso viene annunciato, in Italia le spese in ambito squisitamente militare sono diminuite ma non di quanto si sarebbe voluto o comunque non di quanto ci si auspicasse.

Con il “Documento programmatico pluriennale della Difesa per il 2015-2017”³⁸, presentato dal Ministero della Difesa al Parlamento nel maggio 2015, sono state riportate le risorse necessarie per il funzionamento e l’ammodernamento delle forze armate, da prevedersi nel biennio 2016-2017. In occasione della stesura di tale documento si è tenuto conto anche di quanto previsto nel “Libro Bianco per la Sicurezza internazionale e la difesa” che ha formalizzato l’analisi strategica eseguita e lo stato di previsione

³⁸

<http://www.difesa.it/Approfondimenti/Bilancino2010/Documents/DPP%202015-2017.pdf>.

della spesa, con particolare attenzione al personale e nell'ottica di minimizzare i costi massimizzando i risultati.

Nel "Documento programmatico" viene riportato con particolare enfasi, lo sforzo che è stato svolto in occasione della stesura, al fine proprio del contenimento della spesa, cercando comunque di bilanciarlo con le esigenze di sicurezza.

In virtù del momento storico in cui ci troviamo e della situazione interna ed internazionale, il programma della Difesa non può che sottolineare l'esigenza di assicurare la sicurezza, messa a serio rischio non solo dalla criminalità nazionali ma anche dal terrorismo internazionale.

Come abbiamo avuto modo di imparare dall'analisi del passato, e questo i governi anzi i governanti non lo dimenticano, esiste una forte interconnessione fra guerra ed economia. Infatti, l'esperienza insegna che le esigenze di sicurezza e difesa, unite alla crescita della tecnologia, creano condizioni anzi spinte di mercato particolari. L'industria bellica infatti ha un ruolo di grande importanza per l'economia di un paese e quindi anche del suo rilancio economico. Ma se per essere al passo con i tempi, considerando l'attuale situazione mondiale, bisogna assicurare continui investimenti anche in termini di ricerca bellica, gli economisti ritengono che la difesa nazionale, qualificata tra i "beni pubblici", ha delle caratteristiche proprie che la rendono diversa e particolare rispetto ad ogni altro servizio che lo stato rende ai cittadini.

In termini di numeri e costi, ricordiamo che ad esempio nel 2012 l'Italia spese circa 26 miliardi di euro per le forze armate, con un

calo di circa il 6 per cento rispetto al 2008, in cui la spesa sostenuta toccò il picco storico di ben 28 miliardi di euro.

Fu proprio nel 2012 in cui, con il governo tecnico guidato da Monti, propose la cosiddetta “Spending review” delle Forze Armate. Infatti nel gennaio 2013 fu approvato l’articolo 2, comma 3, del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito con modificazione dalla legge 7 agosto 2012, n. 135.

Con questi provvedimenti si dispose che venga ridotta la dotazione delle forze armate in numero non inferiore al dieci per cento e che contestualmente venga diminuito il numero degli ufficiali e delle promozioni a scelta.³⁹

E’ chiaro che in un momento di forte crisi economica ove le ricadute *piovono* su tutti gli ambiti, indipendentemente da coloro che pensano che gli investimenti per le forze armate debbano essere incrementati o diminuiti, è chiaro che come negli altri ambiti, le spese stanziabili per le forze armate tendono a diminuire.

Per l’anno 2015, ad esempio, da quanto emerge dal “Bilancio aperto”⁴⁰, applicazione messa a disposizione dalla Ragioneria Generale dello stato in collaborazione della società Sogei e contenete il bilancio dello stato, consultabile in modalità on-line da tutti i cittadini, emerge una spesa totale per i corpi militari pari a circa 15,5 miliardi (cfr. Tavola n. 9) con un particolare riferimento alla spesa sostenuta per gli stipendi e per la gestione dei mezzi di difesa (cfr. Tavola n. 10).

³⁹ Antonio De Muro, *Spending review: il CdM vara la riduzione dell’organico Forze armate*, tratto da www.forzearmate.org.

⁴⁰ <http://bilancioaperto.mef.gov.it/landing.html>

TOTALE PAGAMENTI DIFESA (esercizio finanziario 2015)		
Centro di Responsabilità	Totale Pagato	di cui Stipendi
ESERCITO ITALIANO	4.963.927.571,27	321.439.774,84
MARINA MILITARE	2.142.545.321,31	346.954.391,29
AERONAUTICA MILITARE	2.666.243.077,32	145.259.006,44
ARMA DEI CARABINIERI	5.710.144.556,51	18.743.045,32
<i>Totale corpi armati</i>	15.482.860.526,41	832.396.217,89

Tavola n. 9

(Rendiconto di Bilancio – esercizio Finanziario 2015)

DETTAGLIO PAGAMENTI DIRETTI PER I MEZZI delle FORZE ARMATE (esercizio finanziario 2015)				
Centro di Responsabilità	Ambito	Totale spesa ambito in €	Descrizione dettaglio ambito	Spesa dettaglio ambito in €
ESERCITO ITALIANO	Manutenzione mezzi	38.088.609,15	Manutenzione ordinaria di mezzi AEREI per la difesa	13.032.645,37
			Manutenzione ordinaria di mezzi TERRESTRI per la difesa	25.055.963,78
	Spese acquisto nuovi mezzi	9.585.527,18	Mezzi AEREI per la difesa	4.058.749,95
			Mezzi TERRESTRI per la difesa	5.526.777,23
MARINA MILITARE	Manutenzione mezzi	15.281.159,76	Manutenzione ordinaria di mezzi AEREI per la difesa	6.178.104,81
			Manutenzione ordinaria di mezzi NAVALI per la difesa	9.103.054,95
	Spese acquisto nuovi mezzi	3.500.000,00	Mezzi NAVALI per la difesa	3.500.000,00
AERONAUTICA MILITARE	Manutenzione mezzi	85.004.123,82	Manutenzione ordinaria di mezzi AEREI per la difesa	85.004.123,82
	Spese acquisto nuovi mezzi	6.599.470,08	Mezzi AEREI per la difesa	6.599.470,08
ARMA DEI CARABINIERI	Manutenzione mezzi	154.855,74	Manutenzione ordinaria di mezzi NAVALI per la difesa	154.855,74
	Spese acquisto nuovi mezzi	20.384.742,57	Mezzi AEREI per la difesa	860.522,30
			Mezzi TERRESTRI per la difesa	19.524.220,27
<i>Totale spese mezzi</i>				178.598.488,30

Tavola n. 10

(Rendiconto di Bilancio – esercizio Finanziario 2015)

Nel 2015, in occasione della definizione delle spese previste per l'anno in corso, il budget è stata considerata pari a quanto sostenuto per l'anno 2014.

3.3 Conclusioni

Coloro che sostengono che le spese per le forze armate italiane debbano essere non solo previste ma anche incrementate, sottolineano che l'Italia, per la sua conformazione territoriale e ancor di più rispetto agli altri paesi, se fosse sprovvista di un apparato di forze armate preparato sarebbe una facile *preda* per l'illegalità e la violenza. Inoltre evidenziano che numerosi sono i benefici che tali spese producono sull'economia nazionale, sulla politica estera ma anche sulla credibilità dell'Italia verso gli altri paesi! Scarsi investimenti nella sicurezza portano una nazione ad essere più volubile ed attaccabile: maggiore criminalità interna con maggiore possibilità di attacchi terroristici internazionale. Infatti, se da un lato la spesa delle forze armate ha un'oggettiva e certa ricaduta sull'industria pesante (ad esempio cantieristica navale) e nell'ambito dell'alta tecnologia (ad esempio i sistemi d'arma), esistono vantaggi indotti che a volte non vengono considerati. Ciò che viene puntualizzato è che un paese come il nostro, che vive di turismo per le sue bellezze naturali, storiche e non solo, se divenisse fortemente insicuro si avrebbe una ricaduta anche su altri

ambiti, quali ad esempio il turismo che costituisce uno dei più importanti settori economici del “Belpaese” e che interessa diversi ambiti quali: la cultura, l’enogastronomico e la religione.

Ma se da un lato i sostenitori portano avanti le loro ragioni, i contrari rimarcano fortemente il fatto che, se le voci di spesa per le forze armate fossero, almeno in parte *girate* per assicurare altri ambiti quali welfare e servizi pubblici come l’istruzione e sanità, forse la vita di molti italiani diverrebbe più facile e più serena!

Conclusioni finali

Ad oggi, a più di 100 anni dalla Prima Guerra Mondiale, tutti ricordano quel conflitto come un grande errore, sia per il gigantesco sacrificio delle nostre forze armate, in termini economici e sociali, sia per il sacrificio dell'intero paese: tutte le risorse dello stato italiano e non solo quelle effettivamente disponibili in quel momento, furono asservite alla macchina infernale della guerra.

Ma in generale, il pensiero comune sul fenomeno guerra, pur prendendo atto che trattasi di un evento insito nella storia dell'umanità al quale l'uomo, studiando la storia passata ma anche recente, pare non possa sottrarsi, è quello che trattasi di un evento che provoca sofferenza con vite umane spezzate per cui da condannare nella sua globalità perché, ricordiamo, non esistono guerre giuste.

Ciò premesso, forse per evitarne l'insorgere bisognerebbe saperne e capirne di più, fare quindi un maggiore sforzo per studiarne le cause più profonde. Non dimentichiamo anche che, come abbiamo studiato, se da un lato la guerra porta distruzione e povertà per alcuni, per altri ha risvolti economici non indifferenti!

Infatti, come emerso in occasione degli approfondimenti riguardanti la Prima Guerra Mondiale, in occasione delle iniziative pre-belliche e comunque durante il conflitto, il settore dell'industria bellica ebbe un forte impulso positivo, offrendo oltre a numerosi posti di lavoro, anche forti ricavi per gli industriali.

E' chiaro che, se ci fossero delle ideologie pacifiste che accumulassero gli stati, le forze armate, ciascuna con le proprie competenze, potrebbero asservire gli stati per un bene più comune e per iniziative volte a migliorare la vita dell'uomo. Questo, ribalterebbe il concetto di spesa delle forze armate in quanto più che di costi potremmo parlare di investimenti.

Ma proviamo a fare un passo indietro e partiamo da un'analisi semantica della locuzione "forze armate". Nell'enciclopedia Treccani, ad esempio, troviamo quale definizione di "forze armate", come frase iniziale:

“Il complesso delle persone, dei mezzi e delle strutture organizzative di cui ogni Stato dispone per il perseguimento dei compiti militari.”

E' chiaro che, quando parliamo di compiti militare, il primo pensiero va a compiti di difesa per cui siamo subito portati a pensare ad ambiti di guerra e non certo di pace.

Ma se questo concetto fosse ribaltato o comunque smussato, si potrebbero sfruttare le competenze delle nostre forze armate per compiti più utili al paese. Ad esempio, considerando la spesa prevista fino al 2017 dallo stato italiano per l'acquisto di nuovo materiale bellico, utile solo a fini di guerra o comunque difensivi, emerge che se ci fosse la possibilità di *girare* tale ammontare su altre necessità di carattere pubblico potremmo, ad esempio, coprire il deficit relativo alle pensioni.

Questo sarebbe *“un bel colpo”*, un introito per l'economia del nostro paese non indifferente, che però al momento, sembra effettivamente enormemente prematuro ed impensabile!

Elenco Tavole

- Tavola n. 1: 1913 – 1914 Spese militari e spese generali (in milioni di lire oro) pag. 05
- Tavola n. 2: 1913 -1914 Spese militari e spese generali (rapporti percentuale dei vari bilanci) pag. 06
- Tavola n. 3: Situazione degli eserciti degli stati europei nel 1914 pag. 09
- Tavola n. 4: Effetti mobilitanti della duplice monarchia nel 1914 e dell'esercito italiano nel 1915 pag. 16
- Tavola n. 5: Trasformazione delle industrie dichiarate "AUSILIARIE" pag. 16
- Tavola n. 6: Produzione bellica per settori dell'industria manifatturiera pag. 31
- Tavola n. 7: Decessi dei militari distinti per anno di accadimento e causa pag. 38
- Tavola n. 8: FORZE ARMATE: principali caratteristiche distintive pag. 47
- Tavola n. 9: TOTALE PAGAMENTI DIFESA (esercizio finanziario 2015) pag. 54
- Tavola n. 10: Dettaglio pagamenti diretti per i mezzi delle FORZE ARMATE (esercizio finanziario 2015) pag. 54

Bibliografia

AA. VV. – “Terni Società per l’Industria e l’Elettricità Anonima” – Sede in Roma” – Barabino & Graeve – Genova, 1934.

AA. VV. – “L’Umbria – Manuali per il territorio, Volume IV°, Terni” – Edindustria, Roma 1980.

A. Astorri, P. Salvadori, *Storia illustrata della Prima Guerra Mondiale*, Volume 1, Giunti Editore, 1998.

M. Attanasi, Economia e guerra, *I pescecani*, testo tratto dal sito “La Grande Guerra 1915-18”.

M. Ermacora, *Il movimento operaio e gli scioperi*, Dizionario di storia, Treccani, 2010.

V. Castronovo, *Storia economica d’Italia*, Einaudi, Torino, 2006.

E. Cavoletti, *Aspetti economici dell’Italia durante la I Guerra Mondiale*, Homolaicus, sezione storia.

D. Cellammare, *La preparazione e la mobilitazione generale dell’Esercito Italiano all’inizio della Prima Guerra Mondiale*, editoriale n.2 del 2006, dal sito dell’Arma dei Carabinieri.

Commissione parlamentare d'inchiesta, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 321.

N. Corradini, *La fine della Grande Guerra, tra onori e pensioni negate agli eredi dei poveri soldati morti di stenti*, Giornale di Merate del 26 maggio 2015.

A. Curami, *I primi passi dell'industria aeronautica italiana*, da Italia Contemporanea, dicembre 2010.

E. Daneo, *Atti parlamentari n. 331*, Camera dei Deputati.

F. Ecca, *Denaro illecito: due casi di sovrapprofitto nella Grande guerra*, Krypton (Periodico semestrale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere), Roma TrE-Presses.

C. E. Gentilucci, *Storia Economica della Guerra*, Società Italiana di Storia Militare Quaderno 2007-2008 Roma, 2008, atti del Convegno di Varallo, 21-22 settembre 2007.

C. Gini, *I morti dell'esercito italiano dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1918*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1927.

N. Labanca, *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, sotto la direzione di, 2014 Giust. Laterza & Figli.

C. Loreto, *Il finanziamento della Guerra '15-'18*, Articolo pubblicato sul mensile "HISTORIA", luglio 1994;

G. Mastrangelo, *Le scuole reggimentali 1835 – 1913- cronaca di una forma di istruzione degli adulti nell'Italia liberale*, EDIESSE 2008.

M. Mazzetti, *Spese militari italiane e preparazione nel 1914*, estr. da "Clio", n.4, 1972.

Ministero della Difesa, *Documento programmatico pluriennale della Difesa per il 2015-2017*.

Ministero della Difesa, *Libro Bianco per la Sicurezza internazionale e la difesa*, 21 aprile 2015.

Ministero della guerra-Ufficio statistico, *La forza dell'esercito. Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale*, a cura di Fulvio Zugaro. Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1927. (Fulvio Zugaro, *L'Albo d'Oro dei Caduti per l'Italia nella guerra mondiale*, 1926).

G. Mortara, *La Salute pubblica in Italia durante e dopo la Guerra*, G. Laterza & figli, 1925.

G. Mortara, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. Dati sulla giustizia e disciplina militare*, Ufficio statistico del Ministero della Guerra, Roma, 1927.

S. Musso, *Gli operai di Torino, 1900-1920*, Feltrinelli, Milano 1980.

G. Porosini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, ed. La Nuova Italia, Firenze 1975.

G. Rochat, *Gli Arditi della Grande Guerra. Origini, battaglie e miti*, Feltrinelli, 1981.

G. Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, Laterza, 1967.

G. Rochat, *L'esercito italiano in pace e in guerra: studi di storia militare*, RARA, 1991.

G. Rochat, *L'esercito italiano nell'estate del 1914*, Nuova Rivista Storica.

S. Tanzarella, V. Gigante, L. Kocci, *Tutto quello che non vi hanno mai raccontato sulla Prima Guerra Mondiale*, Dissensi, 2015.

G. Veronica, *Dall' "Italia è fatta" al "made in Italy"*.

F. Zugaro, *Gli armamenti mondiali quali sono e quanto costano*, “Esercito e Nazione”, gennaio 1928.

F. Zugaro, *La forza dell'esercito. Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra Mondiale*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, Libreria, 1927.

F. Zugaro, *L'Albo d'Oro dei caduti per l'Italia nella Guerra mondiale*, in «Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito» - Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1926.

Sitografia

www.aeronautica.difesa.it;

www.carabinieri.it

www.esercito.difesa.it

www.forzearmate.org;

www.marina.difesa.it

www.mef.gov.it

www.sturzo.it

www.treccani.it

<http://bilancioaperto.mef.gov.it/landing.html>, applicazione del Ministero dell'economia e delle Finanze.